

Dopo il rifiuto degli editori a confrontarsi con i sindacati

Poligrafici, giornalisti In vista nuovi scioperi

Lavoratori in agitazione per il rinnovo dei contratti - Gli imprenditori contestano l'onerosità delle richieste economiche - I primi commenti sulle vertenze della FNSI e della FLSI

ROMA — Gli editori, quando hanno letto la piattaforma contrattuale, hanno deciso che la trattativa non sarebbe stata neanche aperta. Lo hanno comunicato alla controparte nel primo incontro con la delegazione della Fnsi, il sindacato dei giornalisti. «Le vostre richieste sono tali che non consentono neanche di avviare il discorso», il sindacato ha reagito dando mandato alla Giunta nazionale della Fnsi di proclamare 5 giorni di sciopero, un primo «pacchetto» per indurre la controparte almeno a sedersi al tavolo della trattativa. Contemporaneamente anche la Federazione Unitaria dei Poligrafici ha deciso di proclamare un pacchetto di 15 ore di sciopero articolato da attuare entro la fine del mese e una intera giornata di sciopero da tenersi negli ultimi giorni di febbraio. «Di fronte alle nostre proposte c'è stato un irrigidimento degli editori», questo il primo commento della FLSI, che oggi farà una valutazione più approfondita sull'andamento della vertenza.

maggioranza. In una nota diffusa dopo il «no» pregiudiziale espresso dagli editori la Fnsi era stata esplicita: «La Federazione degli editori vuole riportare indietro di anni lo stato delle relazioni industriali, ciò non potrà che aumentare il livello di conflittualità». Se non interverrà qualche fatto nuovo i giorni più caldi della battaglia contrattuale potrebbero essere quelli di marzo, anche perché febbraio potrebbe essere occupato da una vertenza parallela, quella ancora non conclusa dei lavoratori poligrafici.

Perché un avvio così teso e duro del confronto? Ci sono state, in passato, fasi di forte conflittualità tra Federazione degli editori e sindacato dei giornalisti, ma oggi si avverte un'asprezza inedita. Non si può escludere che vi sia anche una questione tutta interna alla Fieg, con alcune componenti che vorrebbero allinearla alle posizioni più oltranziste della Confindustria; che si facciano sentire i nuovi equilibri che si sono determinati nel settore con l'operazione Gemina-Rizzoli. Di certo per ora c'è il giudizio che gli editori hanno dato delle richieste avanzate dai giornalisti: incompatibili con la situazione economica del settore e del Paese in generale; il costo del lavoro nelle aziende editoriali crescerebbe di oltre il 50%. E la polemica si è subito incentrata sulla cifra di 500 mila lire, che il sindacato chiede un aumento sulla paga base. Ma davvero è tutta qui la posta di questo contratto?

Il primo sciopero nazionale dei giornalisti è stato effettuato martedì 6, per la prima volta dopo molti anni, con un black-out totale dell'informazione: nessun giornale è uscito, tranne quelli che sono gestiti da cooperative di giornalisti secondo le prescrizioni contenute dalla legge per l'editoria, muta la Rai. Restano ancora 4 giorni e c'è da decidere se continuare con gli scioperi nazionali o a scacchiera. Quel che appare certo è la volontà del sindacato di non concedere sconti: martedì non sono stati «risparmiati» né l'incontro di calcio Irlanda-Italia, tantomeno il vertice di

non nega affatto, anzi riconosce apertamente che questo contratto ha un costo economico rilevante. Ma avverte: ciò in relazione alla fase cruciale che il sistema della comunicazione di massa sta vivendo. Se si pone mente a questa condizione oggettiva è più agevole intuire il vero nodo dello scontro: le aziende editoriali debbono affrontare una riconversione tecnologica della quale, sino ad ora, non si sono viste che le avvisaglie; questa riconversione impegnerà nei prossimi anni almeno 200 miliardi; ma quanto vogliono investire gli editori sugli uomini, cioè su chi i giornali li deve pensare e realizzare? La divaricazione si è aperta proprio su questo punto: gli imprenditori privilegiano l'investimento sulla macchina, il sindacato rivendica il ruolo del giornalista.

Le richieste economiche — si sostiene alla Fnsi, nelle associazioni regionali — rientrano in questa logica: recuperare quel che si è perso in termini reali, perché negli ultimi contratti il sindacato si è fatto carico anche delle difficoltà complessive del settore; garantire ai giornalisti anche le condizioni economiche per meglio difendere il loro ruolo nella produzione di informazione. Alla dequalificazione che può essere indotta da un uso puramente economicistico delle nuove tecnologie (ad esempio l'immissione pura e semplice in pagina di materiale non controllabile, ma che arriva in redazione attraverso le banche dati) il sindacato oppone un concetto di professionalità più avanzata e qualificata, ma che deve avere il suo riconoscimento anche sul piano economico.



Domani parola alle parti civili

Tra critiche e delusione il Moro-bis verso la fine

Positivo per Morucci il confronto con Savasta - Si dimette un giudice popolare

ROMA — Da domani parola alle parti civili e fra una settimana al P.G. per la requisitoria. Con trenta udienze alle spalle, ma un bilancio inferiore alle attese per l'acceleramento della verità sui capitoli cruciali, il processo d'appello sul caso Moro entra nella dirittura finale. L'ultimo atto dell'istruttoria dibattimentale si è svolto

posizioni dei «dissocati» Faranda e Morucci che hanno costituito la grande novità di questo processo. La verità offerta dai due imputati, pur significativa, non ha chiarito del tutto alcuni capitoli chiave della vicenda; i dubbi sul capitolo via Fani (quanti e chi erano) e la prigione di Moro sembrano per questi giorni ancora irrisolti. La decisione della Corte, destinata a restare senza risposte. Solo al momento della sentenza, del resto, si potrà capire se la Corte ha negato ulteriori confronti e accertamenti perché giudica attendibile la versione di Morucci e Faranda oppure, al contrario, la consideri del tutto infondata.

Larga maggioranza alla Camera per il progetto «Roma capitale»

ROMA — Tutti i gruppi democratici della Camera hanno sottoscritto e approvato, ieri sera a tarda ora, una mozione che riconosce la necessità di una iniziativa programata per Roma capitale. Ribalzata la pratica degli interventi aggiuntivi o assistenziali, documento prefigura — colcosim'era stato sollecitato dai consigli comunali capitolino — una strategia fondata su interventi fruiti di lavoro comune Stato-enti pubblici-municipali che, senza ledere l'autonomia del potere locale, assicurino una mobilitazione di forze e di mezzi adeguati al ruolo nazionale della città. Per il Pci voto favorevole è stato motivato da Adalberto Minucci.

Dipendenti del Vaticano agitazione ad oltranza

CITTÀ DEL VATICANO — Lo stato di agitazione ad oltranza stato proclamato dal consiglio dei delegati dell'associazione di dipendenti laici vaticani (Adl). Il motivo — è spiegato in un comunicato — è dovuto alla «mancata risposta all'ipotesi di accordo raggiunto il 19 ottobre scorso dopo oltre 18 mesi di trattative tra le parti della commissione presieduta dal mons. Jan Schotte. Oltre a stato di agitazione che durerà sino a che non sarà dato mandato attuazione dell'intero pacchetto economico-normativo già concordato, il consiglio dei 55 delegati ha stabilito di convocare l'assemblea generale straordinaria del personale per il 26 febbraio alle 10 ore di lavoro; di invitare i 45 settori del Vaticano ad indire assemblee locali «per sottolineare lo stato di agitazione».

Delibera Cipe: il governo tace alle critiche del senato

ROMA — I ministri della Sanità Costante Degan e del Bilancio Pignatelli si sono presentati, a richiesta dei senatori, alla commissione Sanità di Palazzo Madama a spiegare per i quali in una delibera del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) che doveva limitarsi a riparare la Regioni gli stanziamenti del Fondo sanitario nazionale sono addirittura fissati gli standard organizzativi e di attività quali Regioni e Usl. dovranno attenersi per predisporre i bilanci e le prestazioni di un amministratore di sinistra a Roma. In fondo, del famoso piano sanitario, in discussione alla stessa commissione da ben cinque anni, non c'è bisogno: basta un atto amministrativo. La protesta che unanimemente i senatori avevano levato alla notizia della delibera si è ieri riversata sui due ministri in palese difficoltà di fronte all'incalzare delle argomentazioni parlamentari di tutti i gruppi. Deboli e a sciarabiarle le risposte giustificative dei ministri. Per il problema centrale della pulizia o non della delibera, Romita ha passato la palla a Degan ha però tacito.

Senatori Pci e donne a confronto sul tema della violenza sessuale

ROMA — La Presidenza dei senatori comunisti si è incontrata con un gruppo di donne magistrati e avvocati, per discutere i propositi della legge sulla violenza sessuale, all'esame della commissione Giustizia del Senato. Dopo l'introduzione di Giglia Terenzi sono intervenute le signorine Romana Vignani (Torino), l'avv. Anna Costantini (Roma), la dott. Eugenia Del Balzo (trastevere), l'avv. Anna Maria Seganti (Roma), l'avv. Valeria Fani (preside dell'Associazione giuriste dell'Emilia), l'avv. Elena Coccia (Cecina), l'avv. M. Rosaria Del Regno (Napoli), l'avv. Rosetta Ma (Bologna), l'avv. De Burre (Napoli), l'avv. Edia Stocchi (Roma), la dott. Magda Brienza (magistrato a Roma). Sono state discusse in particolare le questioni più controverse già sollevate in commissione dalla relatrice sen. Elena Marinucci: procedi di ufficio anche per i reati di violenza tra i coniugi, costitui parti civili delle associazioni, presunzione di violenza per i reati di violenza sessuale. Concludendo la riunione, Gerardo Costante si è impegnato a promuovere incontri successivi, si legge della violenza prima che venga discussa in aula, sia in sede, come la riforma del divorzio.

Muore la moglie di Argenti. Questa mattina i funerali

All'età di 78 anni è deceduta l'altro giorno la signora Maria Mazzucchelli, moglie del senatore Giulio Carlo Argenti. I funerali si svolgeranno questa mattina in via degli Orti della Farparteciperà il sindaco di Roma, il compagno Ugo Vetere. A fare i funerali le condoglianze dei gruppi parlamentari del Pci Direzione e della redazione dell'Unità.

Scarcerante emendamento a una proposta di legge

Il governo ha deciso: il sardo è un idioma, non una lingua

Ad Oristano Gavino Angius, della segreteria nazionale del Pci, ha concluso un seminario di studi sull'autonomia - «Puntiamo ad una giunta allargata a socialisti e laici»

Dalla nostra redazione CAGLIARI — In questi mesi comunisti e sardisti hanno compiuto, nel governo della regione, uno sforzo coraggioso e impegnato per affrontare una delle più gravi e profonde crisi della storia isolana. Su questa strada occorre andare avanti, sconfiggendo un disegno politico della Dc che non ha rinunciato a omologare le giunte locali al pentapartito nazionale. Non è però il tempo delle polemiche, ma quello del lavoro e della tensione ideale e politica per affrontare e risolvere i bisogni più urgenti dell'isola, così come comunisti e sardisti hanno iniziato a fare nel governo della regione. Dal confronto in atto su questi temi concreti, tra le

forze democratiche e di sinistra in Sardegna, auspichiamo che si possa giungere, in tempi rapidi, alla formazione di una giunta con la partecipazione del Psi e di altre forze laiche e di sinistra. Le parole pronunciate da Gavino Angius, della segreteria nazionale del Pci, a conclusione dei lavori del seminario di studi sull'autonomia, ad Ala Bardi, in provincia di Oristano, intendono chiudere il piccolo «caso» aperto nei giorni scorsi nella vicenda politica sarda, per alcune interpretazioni forzate di un intervento del parlamentare comunista Giorgio Macchiotta, durante il convegno del Psi sull'occupazione. In particolare, Macchiotta aveva criticato certi passi

della dichiarazione rilasciata dal presidente della giunta Melis dopo l'incontro con il presidente dell'ENI Reviglio. Da qui qualche strumentalizzazione (soprattutto da parte della Dc) con le immani grida alla crisi e alla rottura della alleanza PCI-PSd'A. Tanto che il segretario regionale comunista, Mario Fani, era dovuto intervenire per precisare che il Pci giudica positivamente l'azione della giunta e la considera fatto essenziale del processo di rinnovamento dell'Istituto regionale. Allo stesso tempo, secondo il segretario regionale del Pci, va sottolineata l'esigenza di un rafforzamento del quadro politico che risponda alla necessità di allargamento e di



stabilizzazione, condivisa da tutte le forze politiche della maggioranza. Proprio ieri doveva riprendere il confronto con il Psi e con le altre forze di sinistra e laiche sui grandi temi regionali (riforma della regione, rapporto con lo Stato, nuova legge di rinascita) per ricercare con l'intesa politico-programmatica necessaria l'allargamento della maggioranza. L'improvvisamento del segretario socialista, Antonello Cabras, ha fatto saltare l'appuntamento alla prossima settimana. Intanto dal pentapartito nazionale viene un nuovo segnale di prevaricazione e di insensibilità verso uno dei temi più significativi della battaglia culturale autonomistica: quello della lingua. Con uno scarcerante emendamento al testo unificato della proposta di legge sulla tutela della lingua sarda, il governo ha sostituito la dizione lingua con quella di idioma locale. Immediata la replica del presidente del consiglio regionale, Emma Sanna, e dell'assessore alla Pubblica Istruzione Francesco Cocco. In una lettera ai presidenti della Camera e del Senato Jotti e Cossiga, Sanna sottolinea che le modifiche proposte dal governo non hanno carattere meramente formale, ma declassano la lingua sarda a idioma e, sul piano giuridico, rendono inapplicabile la tutela prevista dall'articolo 6 della Costituzione per le minoranze linguistiche.

Questa posizione, esplicitamente sostenuta dal ministro per gli Affari regionali, sottende la concezione che possano assurgere al rango di lingua solo quelle aventi uno stato-patria che ne imponga la tutela. Una concezione del tutto superata sul piano giuridico e sul piano linguistico. Ciò appare particolarmente grave in un momento in cui emerge con forza, in Sardegna, la consapevolezza che l'identità culturale e linguistica costituisce uno dei fattori caratterizzanti la specificità dell'autonomia. p.b.

Il partito

- Reunioni: Venerdì 8 febbraio alle ore 9.30 presso la Direzione del Pci convocata la riunione dei responsabili problemi del partito di regioni e dei regionali del Centro. La stessa riunione per le Fed e i regionali del Nord è convocata per il giorno 12 febbraio p.m. a Milano. Per il Mezzogiorno la riunione è fissata per il 7 febbraio, a Napoli, presso la sede del gruppo comunista alla Direzione e della redazione dell'Unità.
- Convocazioni: I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA E NE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi, giovedì 7 febbraio, alle 18.30.

Dal nostro inviato

L'AQUILA — C'è una chiave di lettura per capire e giudicare i quindici anni di esperienza regionalista? Le venti assemblee regionali pensano di sì e propongono alla discussione comune quattro terreni di confronto: i problemi reali in modo da consentire un bilancio realistico delle luci e delle ombre di questi relativamente nuovi enti istituzionali. A poco più di tre mesi dal voto amministrativo e dopo due sole settimane dal convegno su un analogo tema, organizzato a Roma dalla commissione bicamerale presieduta da Armando Cossutta, c'era il rischio di cadute elettoralistiche o — quantomeno — di stucchevoli ripetizioni. Ma la chiave di lettura suggerita dai Consigli — il cui comitato di coordinamento presieduto da Giuseppe Guarino (Basilicata) ha organizzato il convegno — ha spazzato via dubbi e perplessità e già dai primi interventi di ieri, i lavori (che si concluderanno domani) hanno preso una piega molto concreta e utile.

Al convegno dei Consigli regionali

Utile proposte per dare forza alle autonomie

Cossutta per un diverso rapporto tra Parlamento e Regioni - Bilancio dopo 15 anni

Significativo l'intervento di saluto che ha rivolto al convegno il presidente di turno della conferenza delle giunte, Carlo Bernini (Veneto). Bernini ha presentato una proposta che rappresenta la novità di maggiore rilievo della prima giornata del convegno. Le ipotesi di riforma costituzionale avanzate dalla commissione Bozzi e girate da questa al Parlamento, secondo Bernini vanno riprese dai venti Consigli regionali e presentate, sulla base dell'articolo 121 della Costituzione, come proposte di legge. Questo, secondo il presidente della giunta veneta, consentirebbe di creare un movimento di opinione ampio e unitario, in grado di accelerare i tempi della discussione e del varo dei provvedimenti.

In pieno svolgimento i congressi della Fgci; ecco come è andata l'assise di Firenze

«Diciamolo pure, stavolta ci siamo divertiti»

Dalla nostra redazione FIRENZE — Tante ragazze, studenti, giovanissimi. Per due sere e un'intera domenica hanno affollato il Teatro Affratellamento. Gran voglia di parlare, interventi a raffica, alla fine per motivi di tempo alcune delle sessioni sono state cancellate. È stato un appuntamento diverso, un congresso che è uscito dai canoni consolidati. I ragazzi che hanno passato tutto il fine settimana a discutere di politica, dei bisogni e dei problemi delle nuove generazioni, dicono che questa è un segno distintivo della nuova Fgci, un sintomo importante del rinnovamento radicale che ha investito l'organizzazione dei giovani comunisti. Silvia Bondi, studentessa, segretaria della Fgci di Na-

poli, è stata molto applaudita alla fine del suo intervento che ha concluso con queste parole: «Ognuno ha detto la sua, nella maniera più sincera, nel modo più spontaneo, senza aver paura di non usare il linguaggio giusto. Diciamolo pure, stavolta ci siamo divertiti». «Due — sostiene — sono le molle che animano questi giovani e che devono essere fatte proprio dalla Fgci. Prima di tutto partecipano con entusiasmo e discutono perché vanno direttamente ai problemi concreti, alle cose che sentono con immediatezza, ai disagi che vivono ogni giorno. Ne parlano spontaneamente, in libertà. Con un linguaggio che non è quello degli addetti alla politica. Un modo di parlare fresco, lo stesso usato per comunicare con i compagni di

scuola, nella strada, al bar. La nostra generazione ha come patrimonio di riferimento anche quei dieci anni di rivendicazioni delle donne Silvia e del parere che il superamento dello scoglio del linguaggio è una delle conquiste più importanti. «Due — sostiene — sono le molle che animano questi giovani e che devono essere fatte proprio dalla Fgci. Prima di tutto partecipano con entusiasmo e discutono perché vanno direttamente ai problemi concreti, alle cose che sentono con immediatezza, ai disagi che vivono ogni giorno. Ne parlano spontaneamente, in libertà. Con un linguaggio che non è quello degli addetti alla politica. Un modo di parlare fresco, lo stesso usato per comunicare con i compagni di

non siamo più i giovani che guardano ai giovani dal balcone». «E le nuove generazioni esprimono i loro bisogni in maniera diretta, immediata. Si aggregano intorno ad un singolo problema. Per Stefano Borgioli la Fgci oggi è già questo: «Un punto dove si incontrano più percorsi individuali ognuno con le sue caratteristiche. L'obiettivo è valorizzare queste diversità per costruire criticamente un progetto globale di trasformazione». Antonella Gasparini, studentessa, è convinta che le adesioni più recenti alla Fgci, il successo del congresso, ad esempio, siano dovute al modo con il quale l'organizzazione ha accolto le ragazze, i giovanissimi, i loro bisogni ed il loro modo di esprimersi. «Prima ci si iscriveva al Pci, alla Fgci per aderire ad un progetto globale, complessivo. Oggi chi si avvicina è mosso spesso dall'esigenza di affrontare un problema solo, lo vuole discutere e su questo non accetta nessuna mediazione». Si è cominciato insomma a scrivere un capitolo nuovo. In quelle pagine i giovani della Fgci rifiutano il ruolo di megafono del partito, di difensori della linea. Il legame stretto con il partito diventa meno soffocante, senza cordoni ombelicali. Non c'è dubbio che questo nuovo modo di essere è destinato ad aprire grosse contraddizioni. «Non abbiamo paura delle contraddizioni» — dice Silvia —. Il fatto che ci siano è indice della vivacità.

- NELLE FOTO: A sinistra Mario Morucci, a destra Gavino Angius
- NELLE FOTO: A sinistra Valerio Morucci, a destra Antonio Savasta
- NELLE FOTO: A sinistra Valerio Morucci, a destra Antonio Savasta

- 6 anni fa, il 15 febbraio 1979, veniva a mancare il compagno ANGELO MORELLI segretario della sezione del Pci di Tiburtino 3. Roma, figura di militante che godeva la stima dei compagni e dei cittadini tutti. Il compagno Norberto Naldi lo ricorda sottoscrivendo 100 mila lire per l'Unità, il suo giornale. Roma, 7 febbraio 1985
- Gli amici e compagni nel ricordare la scomparsa del compagno FLAVIO CAILANI sottoscrivono per l'Unità. Savona, 7 febbraio 1985
- Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno FLAVIO CAILANI la moglie, la figlia ed il genero nel ricordarlo con affetto sottoscrivono per l'Unità. Savona, 7 febbraio 1985
- Il 7 febbraio 1945 moriva all'età di 21 anni, fucilato dai nazifascisti a Serru Levante OMERO CIAI Comandante partigiano Medaglia d'Oro della Resistenza agli amici ed ai compagni: rono e stimarono. In suo sottoscrivono un contributo. Bologna, 7 febbraio 1985
- 6/11/1985 A trenta giorni dalla scomparsa del compagno CARLO AVE la moglie, la figlia, il genero e il nipote lo ricordano con affetto sottoscrivono P. Fontanetto Po (VC), 7 febbraio 1985
- Nel nono anniversario della scomparsa del compagno CARMELA RA e ORLANDO BELI i figli nel ricordarlo sottoscrivono 100 mila lire. Genova, 7 febbraio 1985